

La costruzione della memoria della Grande Guerra

Bologna, Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia
sociale, 8 maggio 2014

Gli archivi dell'Associazione nazionale combattenti e reduci in Emilia Romagna.

Prime riflessioni sulla base di un recente censimento

Salvatore Alongi*

Nel corso di questo intervento, dopo una rapida introduzione storico-istituzionale sulla costituzione e l'evoluzione dell'Associazione nazionale combattenti (ANC), concentrerò la riflessione su due principali questioni: i tentativi di costruzione di una memoria del primo conflitto mondiale, da parte della stessa Associazione, già nel primo dopoguerra, e lo stato, nonché i possibili utilizzi a fini di ricerca e di didattica della storia, degli archivi dell'ANC conservati in Emilia Romagna.

1. Nascita ed evoluzione dell'ANC nel primo dopoguerra

L'ANC rappresentò indubbiamente, in termini d'iscritti e di peso politico, uno dei più importanti tra i numerosi sodalizi sorti in Italia nel primo dopoguerra allo scopo di dar voce alla massa di ex combattenti, reduci e mutilati che s'imponevano nella vita del Paese con le loro rivendicazioni. L'ANC nacque grazie all'iniziativa di un altro soggetto istituzionale, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra (ANMIG) che, a partire dalla fine del 1918, aveva iniziato a progettare la creazione di un'organizzazione che si occupasse specificamente dei reduci e del loro reinserimento nella società.

Dopo l'emanazione il 12 novembre delle norme provvisorie per la costituzione dell'ANC, tra il dicembre 1918 e il gennaio 1919 sorsero le prime sezioni con sede a Torino, Parma, Bari e Pisa, a cui se ne aggiunsero nel giro di pochi mesi molte altre decine, diffuse soprattutto in Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana. Una prima informale riunione di carattere nazionale dei rappresentanti dell'ANC si tenne a Milano nel marzo del 1919, mentre il suo primo Congresso ufficiale si svolse a Roma nel giugno dello stesso anno. Dalla celebrazione

* Intervento in occasione del seminario *La costruzione della memoria della Grande Guerra*, svoltosi nel quadro di "Quante storie nella Storia. XIII settimana della didattica in archivio". I siti web citati sono stati consultati l'8 maggio 2014.

di questa assise, la storia dell'ANC entrò in una nuova fase, caratterizzata dal tentativo di svolgere un ruolo politico nell'Italia del primo dopoguerra.

Se, infatti, il periodo compreso tra il novembre 1918 e il maggio 1919 fu segnato dallo sviluppo rapido, impetuoso e, per certi aspetti, incontrollato delle sezioni, e quindi dalla costruzione della rete associativa, dal giugno 1919 il dibattito interno si concentrò sui possibili sviluppi politici della stessa Associazione: la questione essenziale era stabilire se e come l'ANC dovesse intervenire nella contesa politica o se, al contrario, essa non dovesse rimanere esclusivamente un'organizzazione con finalità rivendicative dei diritti degli ex combattenti. Esempi di una tale elaborazione furono il tentativo di dar vita a un organismo politico dell'Associazione che avrebbe dovuto prendere il nome di "Unione di rinnovamento nazionale"; il sostegno al movimento per l'occupazione delle terre; la partecipazione alle elezioni politiche del 1919 anche con liste composte esclusivamente da ex combattenti (come a Bologna e a Parma); la promozione di agitazioni popolari nella primavera del 1920.

Tale lavoro fu, tuttavia, bruscamente interrotto dall'avvento al potere del fascismo. Nel tentativo difatti di tenersi fuori dalla guerra civile che infuriava nel Paese, l'ANC abbandonò sempre più il ruolo politico che, sebbene in maniera ondivaga e con risultati deludenti, aveva progressivamente tentato di rivestire, e assunse una posizione neutrale che sostanzialmente finì per consegnarla al regime. Nel febbraio 1923 il Consiglio nazionale fece, difatti, formale atto di adesione al governo fascista, offrendogli la propria collaborazione. E il governo da parte sua non tardò a suggellare questa nuova alleanza: nell'aprile dello stesso anno riconobbe all'ANC, in via esclusiva, la rappresentanza degli interessi morali e materiali dei reduci e la loro tutela presso il governo e presso l'Opera nazionale dei combattenti (ONC)¹.

Con quell'unico atto il regime si assicurò un duplice risultato: mentre da un lato riuniva presso la Segreteria della Presidenza del Consiglio dei ministri tutti i servizi statali per la vigilanza, la protezione e l'assistenza delle varie categorie dei "minorati della guerra", servizi prima posti sotto l'egida del Ministero del tesoro, dall'altro metteva termine alla pluriennale contrapposizione tra le varie associazioni di reduci che si erano sviluppate nel primo dopoguerra e che avevano svolto un ruolo antagonista rispetto all'ANC: mi riferisco in particolar modo alla Lega proletaria tra i mutilati, invalidi, feriti e reduci di guerra (di ispirazione socialista) e

¹ Cfr. regio decreto 19 aprile 1923, n. 850, concernente la sistemazione dei servizi di vigilanza, protezione e assistenza dei reduci, validi ed invalidi della guerra nazionale e delle famiglie dei caduti.

all'Unione reduci (organizzazione di matrice cattolica). Qualche mese più tardi, infine, l'ANC fu eretta in ente morale².

2. *Gli archivi-musei della guerra: memoria o retorica?*

Si apriva in tal modo per l'Associazione una terza fase di vita, un lungo periodo di operosa e, oramai, incontrastata azione di sostegno alla causa del reducismo, cui faceva fatalmente da contraltare l'appoggio incondizionato al regime fascista e al suo Duce. Tra le innumerevoli iniziative intraprese dall'ANC in quegli anni nel tentativo di dar forma, promuovere e salvaguardare la memoria (o meglio, le memorie) del conflitto mondiale, la principale e la più intensamente e fortemente perseguita fu senza dubbio la formazione di archivi-musei della guerra.

Già nel 1921 aveva visto la luce il Museo della guerra di Rovereto e, nel 1924, era sorto l'Archivio della guerra di Milano, col suo grande schedario di tutti i decorati al valore.

In Emilia Romagna fu in particolare la Federazione bolognese a impegnarsi, a partire dal 1926, in un'appassionata campagna a favore della formazione, anche nella città felsinea, di un'istituzione dove avrebbero dovuto trovare ordinata accoglienza «i cimeli dell'ultima guerra di indipendenza nazionale»³, in parte già conservati al locale Museo del Risorgimento ma in larga parte ancora da raccogliere presso gli ex combattenti. Lo scopo era duplice: richiamare alla memoria dei reduci i ricordi dell'evento al fine di suscitare in loro l'orgoglio del dovere compiuto, e testimoniare a chi non vi partecipò cos'era stata la guerra combattuta.

Il museo della guerra bolognese avrebbe dovuto dunque configurarsi sostanzialmente come una grande raccolta di documenti “non ufficiali”. Nei promotori dell'opera erano difatti ben chiari il valore e il significato che nella critica e nella narrazione degli eventi bellici avrebbe rivestito lo studio della documentazione privata: memorie, corrispondenza, diari, fotografie, relazioni. Attraverso quella “suppellettile archivistica” sarebbe stato possibile raccogliere «tante impressioni e sensazioni diverse quanti sono gli animi», vivere «parte delle ansie, delle trepidazioni», cogliere «attimi di storia in atto, sprazzi di umanità sofferente, fucinazione di coscienze, esaltazione di animi che si adersero al sublime», trarre ovverosia «tutte le luci e le

² Cfr. regio decreto 24 giugno 1923, n. 1371. Per una storia del reducismo e del combattentismo all'indomani del primo conflitto mondiale si veda G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1974, mentre per un primo inquadramento della storia istituzionale dell'ANC si rimanda ai profili disponibili sul Sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche all'indirizzo <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=profist&Chiave=111> e sul Portale regionale lombardo del patrimonio culturale all'indirizzo <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profili-istituzionali/MIDL000236/>.

³ Per un Museo della Guerra a Bologna, in «La Rassegna dei Combattenti», VI (1926), n. 4, p. 8.

ombre che diedero risalto alla vita dell'esercito e della Nazione in guerra, ombre e luci che sfuggono inevitabilmente alle storie ufficiali che si giovano precisamente soltanto dei documenti ufficiali»⁴. Questi ultimi avrebbero dovuto essere allora integrati da una fonte che parlasse «il linguaggio commosso della spontaneità»⁵.

La preoccupazione degli ex combattenti era, dunque, che la storiografia indagasse come i reduci delle trincee, intesi quali individui e non solo come indistinte masse operanti, avevano giudicato la guerra, come l'avevano vissuta, quale rapporto psicologico vi era stato tra l'uomo e quel fenomeno grandioso e tragico che per cinque anni aveva turbato la vita del Paese.

A Bologna, più che in qualsiasi altro luogo, ritenevano i reduci, tale compito avrebbe dovuto trovare facile agevolazione, anche perché nel capoluogo emiliano erano già conservati e disponibili due importanti complessi documentari, prodotto dell'attività di istituzioni sorte entrambe da iniziative private: l'archivio del Comitato per l'invio dei pacchi di pane ai prigionieri di guerra, e quello dell'Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare.

Mentre nulla è a noi oggi noto sul Comitato e sul suo archivio, molto sappiamo invece dell'Ufficio notizie, costituito fin dal 1915 per impulso di alcune nobildonne bolognesi guidate dalla contessa Lina Bianconcini Cavazza, la quale aveva disposto il deposito di una copia dello Schedario generale dei caduti della prima guerra mondiale all'Archivio di Stato di Bologna, cui effettivamente pervenne nel 1923, e dove è ancora conservato⁶.

I reduci auspicavano infine che i due archivi costituissero il nucleo attorno al quale raccogliere man mano tutto il materiale per il museo della guerra, che, nonostante i ripetuti impegni assunti negli anni dall'Amministrazione comunale, non vide mai la luce. Nel 1936, in concomitanza con il ventesimo anniversario dell'ingresso dell'Italia nel conflitto, la Federazione bolognese, abbandonata ormai qualsiasi velleità, promosse sul suo organo ufficiale, la «Rassegna dei Combattenti», una più modesta pubblicazione di lettere e brevi memorie che, uscita in sette puntate tra maggio e novembre, abbracciò, come un ideale e corale diario, l'intero ciclo della guerra⁷. La documentazione fu però eccezionalmente concessa in prestito dall'Archivio della guerra di Milano.

⁴ *Per il Museo della Guerra*, in «La Rassegna dei Combattenti», VI, (1926), n. 9, p. 4.

⁵ *Archivio della guerra*, in «La Rassegna dei Combattenti», XI, (1931), n. 4 p. 25.

⁶ La scheda descrittiva del complesso è disponibile nel sistema informativo dell'Archivio di Stato di Bologna all'indirizzo <http://www.archiviodistatobologna.it/bologna/patrimonio/complessi-archivistici>.

⁷ *La guerra nelle lettere dei combattenti*, in «La Rassegna dei Combattenti», XV, (1935), n. 5, p. 11.

3. Stato degli archivi dell'ANCR in Emilia-Romagna

A fronte di una vicenda tanto ampia e complessa, la documentazione prodotta in Emilia-Romagna dalle federazioni e dalle sezioni dell'ANC, poi Associazione nazionale combattenti e reduci (ANCR) dal 1947, si presenta frammentaria e per alcuni aspetti incompleta.

Lo stato di questi archivi presenta difatti in alcuni casi rilevanti criticità determinate dall'inadeguatezza dei luoghi di conservazione, dai trasferimenti e dalle distruzioni (accidentali o volontarie) della documentazione e, non da ultimo, dalla progressiva scomparsa degli stessi ex combattenti e reduci, fattore che mette a grave rischio la continuità istituzionale delle federazioni e delle sezioni.

Al fine di focalizzare l'attenzione sulla documentazione inerente la memoria della Grande guerra è necessario compiere una preliminare scrematura e tralasciare la descrizione di quegli archivi che, per evidenti ragioni cronologiche, risultano poco utili per un'eventuale ricerca o attività didattica intorno al primo conflitto mondiale.

Gli archivi delle federazioni di Bologna, Ferrara e Parma (conservati presso le relative sedi sociali) custodiscono difatti documentazione prodotta solamente nel secondo dopoguerra. Mentre però per Bologna l'archivio appare relativamente integro a partire dal 1945 e sostanzialmente ordinato⁸, gli archivi di Ferrara e di Parma sono stati interessati da eventi calamitosi (in entrambi i casi l'allagamento degli ambienti di deposito tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso) che hanno determinato la totale distruzione della documentazione con data precedente.

Differente è invece la condizione degli archivi storici delle federazioni di Forlì-Cesena, Modena, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. In questi casi le Associazioni hanno deciso di trasferire la propria documentazione (in deposito temporaneo o cedendone direttamente la proprietà) ai locali Istituti per la storia della Resistenza. Inoltre, i complessi conservano ancora la testimonianza dell'attività di assistenza rivolta dall'ANC agli ex combattenti e ai reduci della Grande guerra.

Sebbene privo di tutta la documentazione riguardante il funzionamento dell'ente, di grande rilievo e impatto emotivo è il complesso donato all'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Ravenna e provincia con sede ad Alfonsine dalla Federazione di Ravenna, costituito quasi esclusivamente da materiale fotografico: 2.000 stampe eseguite tra gli anni Venti e gli anni Ottanta, 500 delle quali relative ai caduti ravennati del primo conflitto mondiale.

⁸ Nel gennaio 2014 l'archivio della Federazione di Bologna è stato dichiarato di interesse storico particolarmente importante dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.

Similmente l'archivio della Federazione di Reggio Emilia, depositato all'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia (Istoreco), quantunque esiguo e composto dei soli fascicoli dei soci, conserva ancora la memoria dei combattenti e dei reduci di entrambe le guerre mondiali, inclusi gli internati militari italiani.

Maggiore organicità e adeguati strumenti di ricerca presentano invece gli archivi delle federazioni di Forlì-Cesena e di Modena. Il primo complesso, donato all'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Forlì-Cesena, si estende cronologicamente dal 1927 al 2012 e presenta alcuni fondi aggregati, compreso l'archivio della Federazione di Rimini e della Sezione comunale di Forlì; è inoltre dotato di un elenco di consistenza a cura di Fabrizio Monti. Il secondo complesso si trova in deposito temporaneo all'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena, aggrega anche i fondi di numerose sezioni comunali, compresa quella di Modena, copre un periodo che va dal 1927 al 2009 ed è dotato di un inventario analitico a cura di Margherita Beggi.

Proprio la collaborazione della Federazione modenese ha consentito inoltre di operare un sondaggio, sebbene alquanto superficiale, presso le sezioni comunali attive nella provincia. Modena (insieme alla vicina Parma) costituisce difatti uno straordinario esempio di capillare diffusione territoriale dell'Associazione. Attraverso il precensimento sono stati individuati gli archivi delle sezioni comunali di Carpi, Castelfranco Emilia, Castelvetro di Modena, Finale Emilia, Mirandola, Nonantola e San Cesario sul Panaro, ancora oggi conservati nelle sedi sociali o presso le residenze private dei responsabili (come nel caso di Carpi, la cui Sezione è sciolta). Inoltre, a causa del terremoto del 2012, l'archivio della Sezione di Finale Emilia è stato ricoverato all'interno di un edificio scolastico.

Proprio il sisma che, come noto, ha provocato ingenti danni ai beni culturali emiliano-romagnoli, ha provocato una rilevante battuta d'arresto anche nel processo di valorizzazione del proprio patrimonio culturale intrapreso dalla Federazione modenese, che nel 1995 aveva provveduto alla fondazione del Museo del combattente, un istituto culturale con personalità giuridica, distinto dunque dall'Associazione e, nelle sue previsioni, destinato a sopravvivergli. Questo luogo della memoria, con una forte componente anche documentaria, è stato purtroppo smantellato.

Numerosi motivi d'interesse presenta infine il caso della Federazione di Piacenza. Questa difatti, oltre che conservare il proprio fondo e quello della locale Sezione comunale, ha accolto la documentazione dalla Federazione piacentina dell'Associazione nazionale reduci della prigionia,

dell'internamento e della guerra di liberazione e loro familiari (ANRP), il cui archivio vanta ben 7.000 schede biografiche di ex internati militari, e quello della Sezione piacentina dell'Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle forze armate (ANCFARGL). Si tratta, in entrambi i casi, di documentazione relativa esclusivamente al secondo dopoguerra, ma la cui presenza presso l'ANCR di Piacenza testimonia di un'intensa attività di coordinamento e di sinergia tra i rappresentanti delle varie associazioni combattentistiche e di reduci, frutto di una rinnovata consapevolezza del valore dei propri archivi, e della volontà di assicurare il recupero e la custodia della memoria di entrambi i conflitti mondiali.

Tale impegno costituisce la concreta attuazione di uno degli scopi elencati dall'attuale statuto dell'Associazione, vale a dire «la ricerca, la documentazione e la divulgazione sul combattente italiano e sui valori che lo ispirarono, al fine di facilitarne la conoscenza da parte delle nuove generazioni» (art. 2, c. 7). A fronte di un progressivo e inevitabile esaurimento della categoria dei combattenti direttamente impegnati nei tragici conflitti del Novecento, è proprio quest'ultimo fronte, quello riguardante la conservazione della documentazione e la promozione dell'indagine storiografica, a rendere ancora attuale e a giustificare l'esistenza nel XXI secolo di un'associazione altrimenti considerata, dai più, anacronistica.

4. Conclusioni

Per concludere, quale utilizzo l'archivista può proporre di questa documentazione all'insegnante e allo storico?

I fondi dell'ANCR in Emilia-Romagna, quantunque segnati in alcuni casi dall'irreparabile distruzione del materiale inerente soprattutto l'attività dei suoi organismi direttivi, conservano tuttavia quasi completamente intatte le serie relative all'attività condotta nel campo dell'assistenza agli associati: oltre ai fascicoli degli iscritti, le pratiche per il riconoscimento delle pensioni di guerra, l'attribuzione di onorificenze e benemerienze, il risarcimento di danni ai perseguitati; tutto solitamente corredato da elenchi e schedari.

Ciascuno di quei fascicoli rappresenta una vicenda personale, restituisce una porzione significativa dell'esistenza di migliaia di individui, tutti segnati, in maniera diversa, dalla medesima ferita inflitta loro dalla guerra o dalla prigionia. Affiancate l'una alle altre quelle pratiche andrebbero a comporre una galleria di ritratti dove ciascuna comunità potrebbe riconoscere le sembianze di un parente, di un amico, di un vicino, piccole storie nella più grande

Storia dei conflitti mondiali, documentazione agevolmente accessibile tramite ricerche, di natura biografica o genealogica, puntuali e mirate, e dunque relativamente semplice da sottoporre all'attenzione e alla riflessione degli studenti.

Questi complessi sono allo stesso tempo caratterizzati da una spiccata omogeneità e ricorsività, la cui analisi – attraverso l'applicazione del metodo seriale e statistico, basato su dati numerici esatti – consentirebbe a studiosi e storici delle istituzioni di tracciare linee generali di tendenza dell'andamento del lavoro dell'ente e della sedimentazione della documentazione, e forse di scrivere quella storia dell'ANCR in Italia e in Emilia-Romagna che, alla vigilia del centenario della Grande guerra, ancora manca.